

11 aprile 2010

SECONDA DOMENICA DI PASQUA O DELLA MISERICORDIA

LECTIO

Prima lettura (Atti 5, 12-16)

¹²Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore ¹⁵fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

Il brano presenta il terzo dei cosiddetti 'sommari' degli Atti. Si tratta di resoconti usati nella narrazione lucana come 'ponte' fra diverse sezioni. Essi mostrano come la comunità cristiana viveva allora e nello stesso tempo come dovrebbe vivere sempre. Nel presente sommario, infatti, si trovano ben sette verbi all'imperfetto per indicare una situazione abituale della comunità, la quale ha un suo stabile luogo di ritrovo presso il tempio (il portico di Salomone), si riunisce attorno agli apostoli e mostra di possedere un'identità ben definita di fronte agli altri.

Al centro della narrazione è posta la presenza e l'azione degli apostoli, in particolare quella di Pietro. Essi operano segni e prodigi che testimoniano la potenza del Risorto. Il popolo li esalta; aumenta il numero dei credenti; si accresce anche la fede suscitata dal potere di guarigione degli apostoli, anzi dalla sola ombra di Pietro. Si delineano qui i tratti della Chiesa che, mentre si va formando, aggrega per la potenza dello Spirito sempre nuovi membri, soprattutto attraverso l'attività degli apostoli.

Seconda lettura (Apocalisse 1, 9-13, 17-19)

⁹Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Pàtmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. ¹⁰Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese. ¹²Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro ¹³e in mezzo ai candelabri c'era uno "simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi" e cinto al petto con una fascia d'oro. ¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo ¹⁸e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. ¹⁹Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.

L'Apocalisse è per eccellenza il libro della 'rivelazione' di Gesù, anche se richiede da parte del lettore la paziente fatica di entrare nel suo linguaggio carico di simboli. Giovanni riceve tale rivelazione a favore dei fratelli mentre si trova confinato nell'isola di Pàtmos a motivo della fede. La profonda esperienza spirituale (v. 10) viene da lui vissuta proprio nel giorno memoriale della risurrezione del Signore. Egli ode di spalle una voce potente «come di tromba» che gli ordina di scrivere ciò che vede. Gli elementi con cui è descritta questa prima esperienza evocano la rivelazione del Sinai, compresa però nella sua pienezza solo grazie al mistero pasquale. Giovanni deve infatti voltarsi (il verbo usato è *epistréphein*, lo stesso termine che indica la 'conversione' come

ritorno a Dio) e proprio perché si 'converte' egli può vedere. Si presenta allora ai suoi occhi un misterioso personaggio «*simile a figlio d'uomo*» (v. 13) in mezzo a sette candelabri a sette braccia.

L'unico settilabro del tempio di Gerusalemme, dunque, si è trasformato in molti candelabri a indicare che è avvenuto un passaggio dall'unico ambito di culto - ossia il tempio - alla totalità della comunità ecclesiale. In mezzo a loro vi è Cristo risorto descritto con elementi desunti dall'Antico Testamento che ne indicano la funzione messianica giunta a compimento. L'abito lungo e la fascia d'oro (v. 13) sono un distintivo sacerdotale (cfr. *Dn* 10,5); i capelli bianchi (v. 14a) alludono all'«*Antico di giorni*» di *Dn* 7,9. Il Figlio dell'uomo è Dio stesso. Di fronte a lui Giovanni reagisce con lo smarrimento di chi entra in contatto con Dio, ma il personaggio glorioso lo rassicura e si presenta con cinque espressioni che lo qualificano come il Risorto. Egli è infatti «*il Primo e l'Ultimo*», cioè il creatore e signore del cosmo e della storia (cfr. *Is* 44,8; 48,12); «*il Vivente*», cioè colui che ha la vita in se stesso, secondo una terminologia cara all'Antico Testamento. Non solo è il vivente, ma è colui che ha le chiavi (cioè il potere) sulla morte e sul mondo sotterraneo dei morti.

Vangelo (Giovanni 20, 19-31)

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». ²²Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; ²³a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». ²⁸Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

³⁰Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. ³¹Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Due episodi stretti attorno a un unico tema - quello della fede - sono l'eco fedele di quanto è accaduto nel cuore degli apostoli dopo la morte di Gesù.

Nel primo episodio (vv. 19-22) il Risorto appare agli Undici, che, nonostante l'annuncio di Maria di Magdala (v. 18), sono ancora chiusi nel cenacolo per paura dei Giudei. Gesù supera le barriere interposte: passa attraverso le porte, manifestando che la sua condizione è completamente nuova, anche se nulla viene cancellato della sofferenza patita nella carne. Il riferimento insistente al costato trafitto di Gesù è proprio di Giovanni, che in tal modo vuole indicare in Gesù il compimento delle profezie (*Ez* 47,1; *Zc* 12,10.14). Anche il tradizionale saluto di pace assume sulle sue labbra un senso nuovo: da augurio - «la pace sia con voi» - diviene presenza - «la pace è con voi». La pace, dono messianico per eccellenza che include ogni bene, è dunque una persona: è il Signore crocifisso e risorto in mezzo ai suoi («*stette*»: vv. 19b.26b e, precedentemente, v. 14). Al vederlo, i discepoli sono colmi di gioia e confermati nella fede. Lo Spirito che Gesù alita su di loro, principio di una creazione nuova (*Gen* 2,7), conferisce agli apostoli una missione che prolunga la sua, nel tempo e nello spazio, e partecipa loro il potere divino di liberare dal peccato.

Il secondo quadro (vv. 24-29) personalizza in Tommaso i dubbi e lo scetticismo che i sinottici attribuiscono genericamente ad «*alcuni*» fra i Dodici e che possono insorgere in

chiunque. Tommaso ha visto l'agonia del suo Maestro e ora rifiuta di credere a una realtà che non sia concreta, tangibile quanto la sofferenza di cui è stato testimone (v. 25). Gesù accondiscende all'ostinata pretesa del discepolo (v. 27), poiché è necessario che il gruppo degli apostoli sia saldo e forte nella fede per poter annunciare al mondo la risurrezione. E proprio a Tommaso è attribuita la confessione di fede più alta e completa: «*Mio Signore e mio Dio*» (v. 28). Egli chiama il Risorto con i nomi biblici di Dio, YHWH ed Elohim, e il possessivo 'mio' indica la sua piena adesione di amore, oltre che di fede, a Gesù. La visione porta alla fede Tommaso, ma il Signore dichiara apertamente, per tutti i tempi: beati coloro che crederanno sulla parola dei testimoni, senza pretendere di vedere. Essi sperimenteranno la grazia di una fede pura e spoglia, che tuttavia conferma il cuore, facendolo esultare di gioia indicibile e gloriosa (1 Pt 1,8). I vv. 30s. costituiscono la prima conclusione del *vangelo di Giovanni*: una testimonianza scritta che non pretende di essere esauriente, bensì mira a suscitare e corroborare la fede «*che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio*» (cfr. Mc 1,1).

MEDITATIO

«*Io ero morto, ma ora vivo per sempre*». Gesù è venuto a condividere in tutto la nostra condizione umana, e ora in lui anche noi abbiamo la certezza che la morte non è l'ultima parola pronunciata sul nostro destino. Questa certezza cambia radicalmente l'orientamento del nostro cuore. In lui, vivo, anche noi viviamo una vita nuova. È importante allora che ogni nostro pensiero, ogni nostra azione, ogni nostro incontro siano permeati dalla gioia e dalla novità della vita risorta che Gesù è venuto a portarci. La comunità cristiana è il luogo in cui possiamo fare e alimentare stabilmente l'esperienza della vita nuova finalmente ricca di senso e liberata dall'angoscia e dalla paura.

Noi però molto spesso siamo tardi e increduli e ci ritroviamo facilmente nella figura di Tommaso, l'apostolo che vuole toccare per credere. Spesso anche noi, come lui, vogliamo perseguire certezze conformi alle nostre grette misure. E il Signore ci lascia fare. Ci dà le prove che vogliamo e attende che, davanti all'evidenza, arriviamo a proclamare, con impeto di fede e di amore, che lui è il nostro Signore, il nostro Dio.

ORATIO

Vieni, resta con noi Signore, e anche quando trovi chiusa la porta del nostro cuore per timore o per viltà, entra ugualmente. Il tuo saluto di pace è balsamo che scioglie le nostre paure; è dono che apre il cammino a nuovi orizzonti.

Dilata gli angusti spazi del nostro cuore. Rinsalda la nostra fragile speranza e donaci occhi penetranti per scorgere nelle tue ferite d'amore i segni della tua gloriosa risurrezione. Spesso anche noi siamo increduli, bisognosi di toccare e di vedere per poter credere e saperci affidare. Fa' che, illuminati dal tuo Spirito, possiamo essere annoverati tra i beati che, pur non avendo visto, hanno creduto.

CONTEMPLATIO

Cristo apparve agli apostoli nascosti in una casa ed entrò a porte chiuse. Ma Tommaso, che non era presente durante questa apparizione, rimane incredulo. Desidera vedere, non accetta di sentirne parlare. Chiude le orecchie e vuole aprire il cuore. L'impazienza lo brucia.

Di carattere esigente e diffidente, Tommaso avanza la sua incredulità, sperando così di godere di una visione. «Se egli mi appare», dice, «eliminerà la mia incredulità. Metterò il mio dito nelle cicatrici dei chiodi e abbraccerò il Signore che tanto amo. Rimproveri pure la mia incredulità, ma mi ricolmi con la sua visione». Il Signore riappare e placa il tormento ed elimina il dubbio del suo discepolo. Più che il dubbio, soddisfa il suo desiderio.

Entra a porte chiuse. Questa apparizione incredibile conferma la sua risurrezione incredibile. Allora Tommaso lo palpa, fa cadere la sua diffidenza e, ricolmo di una fede sincera e di tutto l'amore che si deve al proprio Dio, grida: «*Signore mio e Dio mio*». Il Signore gli risponde: «*Perché mi hai veduto, hai creduto. Beati quelli che credono senza avermi visto*. Tommaso, annunzia la risurrezione a quelli che non mi hanno visto. Trascina tutte le genti a credere non ai loro occhi, ma alla tua parola».

Queste sono le nuove reclute del Signore [...]. Hanno seguito Cristo senza averlo visto, lo hanno desiderato, hanno creduto in lui. Lo hanno riconosciuto con gli occhi della fede e non del corpo. Non hanno messo le loro dita nella ferita dei chiodi, ma si sono attaccati alla sua croce e hanno abbracciato le sue sofferenze. Non hanno visto il costato del Signore, ma per la grazia si sono uniti alle sue membra.

(BASILIO di Seleucia, *Omelia sulla Pasqua*,
cit. in PADRI DELLA CHIESA, *Il mistero pasquale*, Brescia 1991³, 171-175, *passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Incontrare Dio! Ecco, sono senza luce. Mi sembra che potrei dire (ed entusiasarmi) di belle frasi, ma pronunciate troppo in fretta, superficialmente. Mi trovo nella situazione in cui il mio credere non mi si presenta più come un conoscere qualcosa su Dio, un 'Credo', ma come la pietra di paragone della mia fede. Se io credessi veramente, sarei ancora e così spesso preda di contrarietà insignificanti? Allarmato da progetti tanto mediocri? No, allora tutto sarebbe non disprezzato, ma illuminato da questo inimmaginabile e ricco compimento di ogni cosa. Dunque è la mia fede che va rianimata...

Ma dove risiede la sua debolezza? Certamente io credo che Gesù è Dio venuto tra noi: ha dato vita alla mia vita. Certamente io credo che Gesù, veramente uomo, morto crocifisso è risuscitato dai morti: vero Dio, «*la morte non ha più potere su di lui*». Sì, Gesù, io credo che sei risuscitato. Tu, il Figlio di Dio incarnato, «*la fedeltà incarnata di Dio*», sei risuscitato con il tuo corpo di uomo. Io credo che tu hai vinto la morte, anche la mia. Ma credo vitalmente a questa risurrezione della carne, della mia carne che affermo nel Credo? Proprio come l'ha vissuta Gesù e come la leggo nei quattro vangeli? Entrerò veramente nella pienezza della risurrezione di Gesù soltanto se dico un sì incondizionato alla mia risurrezione. È questo sì al mio destino personale che innanzitutto devo pronunciare, al di là di tutte le non-apparenze dei sensi, il mio sì a un «*me che continua in una vita nuova*».

Occorre che la mia volontà si impegni in questo sì alla mia sopravvivenza gloriosa perché il mio sì al Cristo sia qualcosa di diverso da un semplice suono vocale.

(J. LOEW, *Dio incontro all'uomo*, Milano 1985, 164-167, *passim*).

12 aprile 2010

LUNEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 4, 23-31)

In quei giorni, ²³Pietro e Giovanni, appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani.

²⁴All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, ²⁵tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: "Perché si agitarono le genti e i popoli tramatarono cose vane?

²⁶Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo"; ²⁷davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, ²⁸per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.

²⁹Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. ³⁰Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

³¹Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza.

La piccola comunità, dove si rifugiano Pietro e Giovanni, reagisce alla prima persecuzione, non approntando strategie umane ma con la preghiera. Tale preghiera - la più dettagliata del Nuovo Testamento - è di chiara impronta veterotestamentaria. Come in molte preghiere dei profeti, si ha prima l'invocazione a Dio creatore, poi il ricordo delle meraviglie e dei benefici, e infine la petizione.

Interessante notare che in primo luogo si chiede di poter annunziare con tutta franchezza la Parola, di non essere cioè condizionati dalle minacce. C'è del coraggio: non si teme la persecuzione, ma si chiede di poter diffondere la Parola, senza impedimento. In secondo luogo: la preghiera ruota attorno al *Sal 2*, che parla della macchinazione dei potenti della terra - naturalmente pagani - contro l'unto re. Persecuzione regolarmente avvenuta contro Cristo, il Messia; di queste persecuzioni, Dio se ne ride, con la sua strepitosa vittoria nella risurrezione. I persecutori sono i potenti, tra i quali si annoverano «i popoli d'Israele», divenuti alleati dei pagani!

La preghiera piace a Dio, che la esaudisce con un segno visibile, con un rinnovato invio dello Spirito e con l'audacia dell'annuncio.

Vangelo (Giovanni 3, 1-8)

¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». ⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

⁵Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ⁷Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

L'incontro di Gesù con Nicodemo contiene il primo discorso del ministero pubblico del Signore e riveste grande importanza in *Giovanni*. Il tema fondamentale è il cammino di fede attraverso la presentazione di un personaggio, rappresentante del giudaismo, che in realtà, da vero israelita, crede solo ai segni-miracoli e, per questa debole fede, stenta a elevarsi fino ad accogliere la rivelazione dell'amore che Gesù propone (v. 11). Siamo di fronte alla dottrina di Gesù sul mistero della «*nuova nascita*», sulla fede nel Figlio unigenito di Dio e sulla salvezza o condanna dell'uomo che accoglie o rifiuta la parola di Gesù.

La composizione del brano vede prima l'ambientazione del colloquio (vv. 1ss) e poi il dialogo sul mistero della «*nuova nascita*» (vv. 3-8). Il cammino di fede di Nicodemo inizia dalla sua disponibilità che giunge fino a cogliere alcune conseguenze dai segni operati da Gesù. Egli, tuttavia, è ben lontano dall'afferrare il loro significato interiore e il mistero della persona del Cristo. Gesù, con una prima e seconda rivelazione, sconvolge la logica umana del fariseo e lo introduce nel mistero del regno di Dio presente e operante nella sua persona: «*Se uno non rinasce dall'alto ... Se uno non rinasce da acqua e Spirito ...* » (vv. 3. 5). Si tratta di una nascita dallo Spirito che solo Dio può avviare nel cuore dell'uomo con la fede nella persona di Gesù (cfr. *Gv* 1,12; *Ez* 36,25-27; *Is* 32,15; *Gl* 3,1ss). Per entrare nel Regno sono necessarie due cose: l'acqua, cioè il battesimo, e lo Spirito che permette di far sbocciare la fede nel credente. Per passare dalla fede debole a quella adulta Nicodemo deve imparare prima a essere umile davanti al mistero, a farsi piccolo davanti all'unico Maestro che è Gesù.

MEDITATIO

Di fronte alla persecuzione i primi cristiani pregano. Non per essere liberati dai fastidi della persecuzione, ma per non lasciarsi bloccare dagli ostacoli e non perdere il coraggio di annunciare la Parola. E, come risultato, viene lo Spirito, che infonde energia e audacia. Per l'evangelizzazione occorre la preghiera, molta preghiera. Perché *l'evangelizzazione è opera dello Spirito*, che tocca non solo i cuori degli ascoltatori, ma anche il cuore, talvolta tiepido e vacillante, degli annunciatori.

Ma io prego davvero per la diffusione del vangelo? Io prego per avere la stessa *parresía* dei primi apostoli e discepoli? Sono davvero convinto che senza lo Spirito Santo l'annuncio risuona vuoto? I santi pregavano prima, durante e dopo l'annuncio, perché lo Spirito avesse libero corso. Un'altra domanda: appartengo anch'io a quelli che occupano molto tempo a stendere piani e progetti pastorali, e 'perdono' poco tempo nella preghiera?

Oggi dovrei esaminarmi sul tipo della mia preghiera: è più orientata alla seconda o alla prima parte del Padre nostro? Più orientata ai bisogni miei e delle persone che conosco, o alla diffusione del vangelo, al «*venga il tuo regno*», al diffondersi della 'buona notizia' per il mondo? Il tipo della mia preghiera dice la qualità evangelica delle mie preoccupazioni. C'è posto per la diffusione della Parola? Anche per quella diffusione che non è opera mia o del mio gruppo?

ORATIO

Devo riconoscere, Signore, che la mia preghiera è poca e quel poco è piuttosto narcisistico. Ti parlo delle mie cose, delle mie preoccupazioni, del mio prossimo, di quanto mi angustia e mi coinvolge. Ma ti parlo poco del Regno, della Parola che dovrebbe essere annunciata meno fiaccamente, di me e dei cristiani sulla difensiva, dell'evangelizzazione dei popoli e del popolo in mezzo al quale io vivo.

Non sarà perché sono rassegnato al declino della fede? Non sarà forse perché sono impressionato più della povertà economica che della povertà spirituale? Non sarà perché anch'io mi adeguo all'ormai diffuso modo di pensare che l'importante è "fare del bene"? Signore, lo so che ciò è vero, ma dammi la profonda convinzione che ciò è anche insufficiente. Se io non annuncio te, infatti, chi ti ama? E se non ti amiamo, che vale vivere? Signore, convincimi del primato della Parola, della necessità prioritaria che venga annunciata, del fatto che è a partire dalla mia preghiera che io devo partecipare alla evangelizzazione. Converti a te e alla tua parola la mia povera preghiera, o Signore amante di tutti gli uomini e di tutto il creato.

CONTEMPLATIO

La preghiera, sia essa personale o ecclesiale, è pre-ordinata ad ogni azione: in primo luogo non deve essere vista come fonte psicologica di forza ("abbeverarsi alle sorgenti", "fare rifornimento" e altre formule in uso), ma come l'atto, dovuto all'amore, di adorazione che rende gloria. In questo atto l'uomo cerca prioritariamente di rispondere in modo disinteressato all'amore di Dio e attesta così d'aver compreso la manifestazione divina dell'amore.

(H.D. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Roma 1982).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola: «Venga il tuo regno, o Signore!».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La Chiesa è chiamata ad annunciare la buona novella di Gesù a tutti i popoli e a tutte le nazioni. Oltre alle molte opere di misericordia con le quali la Chiesa deve rendere visibile l'amore di Gesù, essa deve anche gioiosamente annunciare il grande mistero della salvezza di Dio, attraverso la vita, la sofferenza, la morte, la risurrezione di Gesù.

La storia di Gesù va proclamata e celebrata. Alcuni l'ascolteranno e si rallegreranno, alcuni rimarranno indifferenti, altri diventeranno ostili. La storia di Gesù non sarà sempre accettata, ma deve essere detta. Noi che conosciamo la storia e cerchiamo di viverla, abbiamo il gioioso compito di dirla agli altri. Quando le nostre parole nascono da un cuore pieno di amore e di gratitudine, esse porteranno frutto, sia che lo vediamo o no.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 334).

13 aprile 2010

MARTEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 4, 32-37)

³²La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

³³Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

³⁶Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, ³⁷che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

È il secondo 'sommario', o quadro riassuntivo, dove Luca presenta lo stile di vita nuovo della Chiesa, frutto dello Spirito. Qui si sottolinea la condivisione dei beni, descritta in forma piuttosto dettagliata.

Emergono due pratiche di condivisione: la prima consiste nel mettere in comune i propri beni o *condivisione d'uso*. Ciascuno ha la proprietà dei suoi beni, ma se ne considera solo l'amministratore, mettendo il frutto di questi beni a disposizione di tutti. La seconda pratica consiste nella vendita dei beni, seguita dalla distribuzione del ricavato, distribuzione operata dagli apostoli, dopo che l'importo era stato deposto ai piedi degli stessi. Queste due pratiche di condivisione non sono le uniche: gli *Atti* ne presentano altre. Paolo parlerà del lavoro delle proprie mani, per provvedere ai bisogni dei suoi e di «*quelli che sono deboli*» (20,34s.).

Quello che sta a cuore a Luca è mostrare che le varie pratiche di condivisione sono radicate in una profonda comunione di animi e di cuori. Dall'insieme emerge che siamo in presenza della comunità messianica, erede delle promesse fatte ai padri: «*Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi: perché il Signore certo ti benedirà, purché tu obbedisca fedelmente alla sua voce*» (cfr. Dt 15,4s.).

Vangelo (Giovanni 3, 7-15)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ⁷«In verità ti dico: dovete rinascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». ⁹Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».

¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? ¹¹In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Il dialogo di Gesù con Nicodemo qui si trasforma in monologo di grande respiro che l'evangelista pone sulle labbra di Gesù. Siamo davanti tanto a parole autentiche di Gesù, quanto a testimonianze postpasquali che l'autore fonde in un solo discorso. Si tratta di una

professione di fede utilizzata all'interno della vita liturgica della Chiesa giovannea, che contiene in sintesi la storia della salvezza.

Il tema sviluppa quanto visto nel brano di ieri, incentrato sulla testimonianza del Cristo, Figlio dell'uomo disceso dal cielo, il solo in grado di rivelare l'amore di Dio per gli uomini attraverso la propria morte e risurrezione (vv. 11-15). L'evangelista ora insiste sull'importanza della fede: se questa non cresce negli uomini con la rivelazione fatta da Gesù circa il loro destino spirituale, come potrà essere accolta la grande rivelazione riguardante il suo esodo pasquale? Gli uomini devono prestare fede al Cristo anche se nessuno di loro è salito al cielo per capirne i misteri celesti, perché lui solo, che è disceso dal cielo (v. 13), è in grado di annunciare la realtà dello Spirito, ed è il vero tramite dell'uomo con Dio. Solo Gesù è il luogo ideale della presenza di Dio. E questa rivelazione si compirà sulla croce, quando Gesù verrà innalzato alla gloria, perché «*chiunque crede in lui, abbia la vita eterna*» (v. 15).

L'umanità potrà capire l'evento scandaloso e sconcertante della salvezza per mezzo della croce e guarire dal suo male, come gli Ebrei un tempo nel deserto guarirono dai morsi dei serpenti guardando il serpente di bronzo (cfr. *Nm* 21,4-9). Il simbolismo del serpente di Mosè afferma la verità che la salvezza è sottomettersi a Dio, è rivolgere lo sguardo al Crocifisso, vero atto di fede che comunica la vita eterna (cfr. *Gv* 19,37).

MEDITATIO

Il testo degli *Atti* è uno dei più 'frequentati' da parte della tradizione spirituale della Chiesa. A partire dal primo monachesimo, in ogni momento di crisi o di difficoltà della vita cristiana, ci si è rifatti a questo testo come a un modello fondante e insuperabile della vita della Chiesa e quindi come a una pietra su cui costruire forme autentiche di vita cristiana.

C'è in questo brano tutto il fascino e la nostalgia della fraternità, anzi di una *Chiesa fraterna*. Quando sembrano scomparire altre prospettive, ecco la possibilità di riprendere il cammino della rinascita, a partire dalla fraternità, la sorgente inesauribile dello stile di vita cristiano. La novità cristiana si esprime soprattutto nella fraternità: attraverso comunità fraterne, attraverso una Chiesa fraterna, attraverso una mentalità fraterna che cerca prima di tutto di creare rapporti fraterni, come segno della venuta del regno di Dio.

Che posto ha la fraternità nelle mie preoccupazioni? Che importanza riveste la costruzione di fraternità nella mia vita spirituale? Ho forse una spiritualità individualistica, dalla quale i fratelli e le sorelle sono praticamente esclusi?

ORATIO

O Signore, guarda con bontà a me che di fatto considero poco importante la fraternità. Io sono preoccupato che le cose 'funzionino' e così trovo il pretesto di dimenticarmi che gli altri sono miei fratelli, quando addirittura non li strumentalizzo. Io sono preoccupato della mia salute e così mi dimentico che anche gli altri hanno i loro problemi, talvolta ben più gravi dei miei. Io sono preoccupato del bene da fare e spesso non mi domando se lo faccio in forma fraterna, se lo faccio *da fratello a dei fratelli*. Io sono preoccupato di portarti ai lontani e mi dimentico dei vicini.

O Signore, dammi un occhio e un cuore fraterno. Come sono lontano da tutto ciò! Sono lontano e il più delle volte non me ne accorgo nemmeno, perché non prendo sul serio la fraternità: è troppo poco gratificante, non mi mette in mostra, non accende la mia fantasia, non mi fa sentire un eroe. Per voler diventare davvero fratello e sorella del mio prossimo devi illuminarmi continuamente tu con la tua parola e il tuo Spirito, come hai fatto agli inizi della tua Chiesa.

CONTEMPLATIO

Il nostro Creatore e Signore dispone ogni cosa in modo tale che se uno volesse insuperbirsi per il dono che ha, si deve umiliare per le virtù che non ha. Egli dispone ogni cosa in modo tale che quando eleva uno per una grazia che ha ricevuto, per una grazia diversa lo sottomette a un altro. Dio dispone ogni cosa in modo tale che mentre tutte le cose sono di tutti, per una certa esigenza di carità, tutto diventa di ciascuno; e ciascuno possiede nell'altro ciò che non ha ricevuto, in modo tale che ciascuno umilmente offre in dono all'altro ciò che egli ha ricevuto. È quanto dice Pietro: «Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio gli uni degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10).

(GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XXVIII,22).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Regna, Signore, glorioso in mezzo a noi!» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il fine di una comunità non può essere quello di offrire ai suoi componenti soltanto un senso di benessere. Il suo scopo e il suo significato è piuttosto quello di far sì che tutti i membri possano spronarsi l'un l'altro, giorno per giorno, a percorrere insieme un cammino nella fiducia, nella maturità, nella lealtà e nell'affettività; possano chiarire i malintesi che si verificano; possano risolvere i conflitti e soprattutto, possano radicarsi in Dio. Perché in una comunità possiamo alla lunga vivere bene solo se puntiamo continuamente il nostro sguardo verso Dio come nostra vera mèta e causa ultima della nostra vita.

(A. GRÜN, *A onore del cielo, come segno per la terra*, Brescia 1999, 151).

14 aprile 2010

MERCOLDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 5, 17-26)

In quei giorni, ¹⁷si alzò il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore ¹⁸e, fatti arrestare gli apostoli, li fecero gettare nella prigione pubblica. ¹⁹Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: ²⁰«Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita». ²¹Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. ²²Ma gli incaricati, giunti sul posto, non li trovarono nella prigione e tornarono a riferire: ²³«Abbiamo trovato il carcere scrupolosamente sbarrato e le guardie ai loro posti davanti alla porta, ma, dopo aver aperto, non abbiamo trovato dentro nessuno». ²⁴Udite queste parole, il capitano del tempio e i sommi sacerdoti si domandavano perplessi che cosa mai significasse tutto questo, ²⁵quando arrivò un tale ad annunziare: «Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo». ²⁶Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo.

La parola di Dio non può essere imprigionata (cfr. 2 Tm 2,9): l'episodio è una dimostrazione della verità di questa affermazione. La casta sacerdotale è preoccupata: non solo c'è il furore teologico dei sadducei che vedono annunciata la risurrezione, nella quale non credono, ma si aggiunge la loro invidia, cioè il timore di perdere l'influenza sul popolo. Messi in prigione, gli apostoli sperimentano che «l'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva» (Sal 34,8). Li salva perché possano andare nel tempio e mettersi a predicare tutte «le parole di vita».

Dio protegge gli annunciatori del vangelo. Quando Dio vuole una cosa, ogni opposizione umana è inutile e ridicola. Il resto del racconto infatti è pieno di umorismo: Dio se ne ride dei suoi avversari, secondo il Sal 2, citato dalla preghiera comunitaria dei credenti. Il gran dispiegamento di autorità, dal momento che il sinedrio è questa volta presentato al completo, serve solo a verificare la beffa divina: gli apostoli non sono in carcere, benché là nel carcere tutto sia in ordine. Ma ecco: arriva uno a dire che stanno di nuovo insegnando al popolo. La beffa è completa e l'imbarazzo cresce a dismisura. Chi può infatti resistere a Dio?

Vangelo (Giovanni 3, 16-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ¹⁶«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. ²¹Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La rivelazione avviata in precedenza continua a salire in questo brano e giunge fino alla fonte della vita: è l'amore del Padre che dona il Figlio per distruggere il peccato e la

morte. Due classiche categorie giovanee si intravedono qui concatenate: *l'amore* e il *giudizio*. I vv. 16s. esprimono un'idea assai cara a Giovanni: il carattere universale dell'opera salvifica di Cristo, che trova la sua origine nell'iniziativa misteriosa dell'amore di Dio per gli uomini. L'invio e la missione del Figlio, frutto dell'amore del Padre verso il mondo, è la più alta manifestazione di un Dio che «è amore» (cfr. *1 Gv* 4,8-10). Questa è la scelta fondamentale dell'uomo: accettare o rifiutare l'amore di un Padre, che si è rivelato in Cristo. Questo amore, però, non giudica il mondo, anzi lo illumina (v. 17).

L'amore che si rivela tra gli uomini, nondimeno, li giudica. Gli uomini, posti di fronte alla proposta di salvezza, devono prendere posizione, manifestando le loro libere scelte. Chi crede alla persona di Gesù non è condannato, ma chi lo rigetta, non credendo nel nome del Figlio di Dio fatto uomo, è già condannato (v. 18). E la causa della condanna è una sola, cioè l'incredulità, il cuore chiuso e sordo alla parola di Gesù. Al termine di questa rivelazione, a cui Gesù ha condotto Nicodemo e con lui ogni uomo, al discepolo non resta che fare proprio l'invito alla conversione e al radicale cambiamento di vita. La luce di Gesù è così penetrante che abbatte ogni sicurezza umana e ogni orgoglio, anche il più nascosto. Chi accetta la persona di Gesù e fa spazio a un amore che lo trascende, trova quello che nessuno riesce a darsi da solo: possiede la vera vita.

MEDITATIO

Chi può fermare la Parola? Dio è disposto a fare prodigi per gli annunciatori della sua parola, perché è parola di vita. Viene da pensare: perché non li compie anche oggi? Non ci sarebbe bisogno anche oggi di interventi miracolosi per far uscire la Parola dal piccolo gruppo, talvolta dal ghetto, dei non più numerosissimi fedeli? È bene notare, tuttavia, che il Signore non preserva gli annunciatori dal carcere, ma li libera, più o meno rapidamente. A volte l'impotenza della Parola dura una notte, a volte degli anni, a volte delle epoche, ma la Parola avanza irresistibile «*sino ai confini della terra*».

Per chi gemeva sotto il tallone del comunismo, sembrava che fosse ormai finita l'epoca della fede. In quelle regioni restavano solo pochi vecchi, i giovani sembravano irrimediabilmente perduti e il futuro era oscuro. Poi venne, improvviso, il crollo. È capitato innumerevoli volte nella storia. Costantino viene dopo la più violenta di tutte le persecuzioni, che sembrava mettere in forse l'esistenza stessa del cristianesimo. Ci sono tante forme di prigione e di liberazione: il Signore accompagna il cammino della sua parola e, in vari modi, è presente ai suoi annunciatori, accampandosi attorno a loro e liberandoli dalle costrizioni esterne e interne.

ORATIO

Devo proprio convincermi, o Signore, che quando tu vuoi una cosa, sei irresistibile. E io non devo né inquietarmi, né aver paura, né deprimermi, né arrendermi. Quando la tua parola sembra incatenata, quando i tuoi annunciatori sembrano ghettizzati, io non posso perdere la fiducia nella tua potenza anche se questa è forse la tentazione più pericolosa di oggi.

Dammi la certezza interiore che tu sei presente ai tuoi annunciatori e li assisti; che io devo annunciare; che tu chiedi a me l'annuncio, non il successo. Perché il successo lo riservi a te stesso, quando vuoi aprire le porte dei cuori, quando vuoi preparare un nuovo pubblico e un nuovo popolo, quando decidi che la tua parola deve riprendere la corsa per il mondo, il mondo geografico e il mondo dei cuori.

Concedimi, o Signore, di non dubitare mai della tua potenza illimitata, di essere convinto che devo seminare sempre la tua parola, senza 'adattarla' troppo, perché magari venga meglio accettata e accolta. Fammi umile, fiducioso, fedele dispensatore della tua

parola, in ogni momento e circostanza, anche quando sembro rinchiuso nel carcere del mio isolamento.

CONTEMPLATIO

Alle anime semplici non occorrono mezzi complicati: siccome io sono di questo numero, un mattino, durante il mio ringraziamento, il Signore Gesù mi ha donato un mezzo semplice per compiere la mia missione. Egli mi ha fatto comprendere questa parola del *Cantico dei Cantici*: «*Attirami, noi correremo all'odore dei tuoi profumi*».

O Gesù, non è dunque necessario dire: «*Attirandomi, attirate le anime che io amo*»! Questa semplice parola, «*Attirami*», basta! Signore, lo comprendo: quando un'anima si lascia cattivare dall'odore inebriante dei tuoi profumi, essa non saprebbe correre tutta sola, tutte le anime ch'essa ama sono trascinate al suo seguito. Ciò avviene senza costrizioni, senza sforzi. È una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te.

(TERESA del Bambino Gesù).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva*» (Sal 34,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La buona notizia diventa cattiva notizia quando viene annunciata senza pace né gioia. Chiunque proclama con cuore amareggiato l'amore di Gesù, che perdona e guarisce, è un falso testimone.

Gesù è il salvatore del mondo. Noi non lo siamo. Noi siamo chiamati a rendere testimonianza, sempre con la nostra vita e talvolta con le nostre parole, alle grandi cose che Dio ha fatto per noi. Ma questa testimonianza deve venire da un cuore disposto a dare senza ricevere nulla in cambio. Più confidiamo nell'incondizionato amore di Dio per noi e più siamo capaci di annunciare l'amore di Gesù senza condizioni né dall'interno né dall'esterno.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 239).

15 aprile 2010

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 5, 27-33)

In quei giorni, le guardie ²⁷condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote cominciò a interrogarli dicendo: ²⁸«Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo».

²⁹Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. ³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. ³¹Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui».

³³All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte.

È il quarto discorso di Pietro, ancora davanti al sinedrio, in risposta alla duplice accusa di aver disobbedito «*insegnando quel nome*», e di aver incolpato i notabili del popolo per la morte di Gesù. Da notare l'allergia verso «*quel nome*», da parte del sinedrio, nome attorno al quale si sta verificando la grande svolta.

Le caratteristiche di questo breve discorso possono essere così riassunte: in primo luogo Pietro riafferma il dovere di sottomettersi a Dio più che agli uomini, perché solo a chi si sottomette a lui è dato lo Spirito Santo (v. 32). In secondo luogo Gesù è chiamato una volta ancora capo (o autore, o iniziatore) e salvatore. Gesù è il nuovo Mosè che guida il popolo verso la liberazione e la salvezza. In terzo luogo l'opera propria e originaria di questo capo e salvatore consiste nel «*dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati*». Allusione a Geremia: «*Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo*» (31,33). Sono giunti i tempi di questo dono sublime, grazie a Gesù, capo e salvatore. Infine: è lo Spirito Santo il garante dell'autenticità della testimonianza, sia per la vita nuova, sia per la certezza e il coraggio che infonde, sia per i prodigi che opera.

La reazione, rabbiosa, è preoccupante: dopo il Nazareno, si pensa all'eliminazione fisica anche degli apostoli.

Vangelo (Giovanni 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ³¹«Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; ³³chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. ³⁴Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».

La pericope che conclude Gv 3 raccoglie in sintesi la riflessione dell'evangelista, espressa con un susseguirsi di detti di Gesù, cari alla Chiesa giovannea. Il tema centrale rimane la figura di Gesù, unico rivelatore del Padre e donatore di vita eterna, attraverso lo Spirito. Il discepolo è invitato dalla parola di Dio a verificare il proprio rapporto con

Gesù, alla luce dell'esempio del Battista, che ha rinunciato a sé e con gioia si è aperto al Cristo. Il Cristo è colui che «viene dall'alto» (v. 31a): appartiene al mondo divino ed è superiore a ogni uomo. L'uomo invece, fosse anche un grande profeta come il Battista, «viene dalla terra» (v. 31b) e rimane un essere terreno e limitato. Solo Gesù può dunque parlare di Dio all'uomo per esperienza diretta. Ma, anche di fronte a queste parole di vita eterna che Gesù rivela, gli uomini rifiutano di credere.

Esiste, tuttavia, un 'resto' che vive di fede e sono questi credenti i quali palesano «che Dio è verace» (v. 33). È la loro fede che conferma come l'agire di Gesù è in unità con quello del Padre. Ma il Cristo non è solo la rivelazione della parola di Dio: è la Parola stessa, è «Spirito e vita» (Gv 6,63). Questa realtà profonda dell'essere di Gesù fa sì che egli non solo è colui che riceve tutto dal Padre, ma è anche colui che trasmette a sua volta quanto possiede. È il canale attraverso il quale viene dato lo Spirito. Come viene comunicato da Gesù questo Dono? È attraverso la sua parola, lasciata penetrare nell'intimo dell'uomo, che viene donato lo Spirito di Dio in modo sovrabbondante. Le parole di Gesù e lo Spirito di Dio sono in perfetta corrispondenza.

MEDITATIO

Tutti i discorsi di Pietro si concludono con la promessa della remissione dei peccati per coloro che si convertono. Qui l'opera di Gesù è presentata come quella di iniziatore e salvatore per dare a Israele la grazia della conversione e la remissione dei peccati.

C'è da riflettere: come mai questo tema sta svanendo dalla predicazione e dalla coscienza di non pochi cristiani? Presentare la salvezza come *remissione dei peccati* è per lo meno fuori moda. Non si usa molto. Eppure per chi ha il senso di Dio, per chi avverte l'importanza decisiva d'essere in comunione con lui, per chi sente per esperienza la tragedia d'essere lontano da lui, per chi prende sul serio il fatto che in definitiva quello che conta è essere in amicizia e in comunione con Dio, la remissione dei peccati appare come il fatto decisivo della vita.

Chi non è peccatore? Chi non ha bisogno di perdono? Chi è più 'salvatore' di colui che, perdonando, ristabilisce l'amicizia con Dio? Presentare l'opera di Gesù come legata alla remissione dei peccati, significa presentarlo come colui che ristabilisce la comunicazione filiale, amicale, rasserenante, beatificante con Dio. È l'inizio di ogni altro bene messianico. Senza questo fondamento, che cosa si può costruire? Lontani da Dio, sentirsi non accetti da lui, sentirsi estranei dalla nostra origine e dal nostro fine: che vita è questa? Per questo Pietro annuncia Gesù come colui che è stato esaltato da Dio con il potere di offrire il dono del ristabilimento dell'amicizia fra l'angosciato cuore umano e l'ardente cuore del Padre.

ORATIO

Ti ringrazio, Signore, d'avermi fatto incontrare oggi con questa Parola che mi richiama il dono della remissione dei peccati. Dimentico troppo presto le volte che mi hai perdonato, la gioia del sentirmi riconciliato da te e con te. Nella ricerca di 'attualizzare' la parola 'salvezza' per renderla comprensibile e accettabile dagli altri, dai fratelli che ritengo distratti dalle troppe cose di questo mondo, rischio di dimenticarmi che la salvezza, se ha riflessi anche in questo mondo, è fundamentalmente l'essere e il sentirsi *in comunione con te*. Per noi peccatori, ciò comporta e presuppone che tu perdoni i nostri peccati.

O Signore, illuminami perché io sappia parlare della tua salvezza in termini comprensibili, ma, nello stesso tempo, non dimentichi il nucleo insostituibile di questa realtà, che è collegamento con te. Fa', soprattutto, che io non disperi d'averti amico

benevolo quando, oppresso dalle mie colpe, mi rivolgo tremante a te: mostrami allora il tuo volto benigno di salvatore e donami il tuo Spirito «*per la remissione dei peccati*».

CONTEMPLATIO

Il vigore della conversione è l'ardore della carità riversata nei nostri cuori con la visita dello Spirito Santo. È scritto di questo medesimo Spirito che è la remissione dei peccati. Infatti, quando si degna di visitare il cuore dei giusti, li purifica potentemente da ogni impurità dei loro peccati, perché appena si riversa nell'anima, suscita in essa in modo ineffabile l'odio per i peccati e l'amore per le virtù. Subito fa sì che essa odi ciò che amava e ardentemente ami ciò di cui aveva orrore e gema intensamente dell'una e dell'altra cosa, perché si ricordi d'aver - per sua condanna - amato il male e odiato il bene che ama. Chi oserà dire, infatti, che un uomo, sia pure carico del peso d'ogni genere di peccati, possa perire se è visitato dalla grazia dello Spirito Santo?

(GREGORIO MAGNO, *Commento al primo libro dei Re*, II,107).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beato l'uomo che si rifugia nel Signore*» (cfr. *Sal 2, 12c*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In che modo operiamo per la riconciliazione? Prima di tutto e soprattutto rivendicando per noi stessi il fatto che Dio in Cristo ci ha riconciliati con sé. Non basta credere questo con la nostra testa. Dobbiamo lasciare che la verità di questa riconciliazione permei ogni parte del nostro essere. Finché non siamo pienamente e assolutamente convinti che siamo stati riconciliati con Dio, che siamo perdonati, che abbiamo ricevuto un cuore nuovo, uno spirito nuovo, nuovi occhi per vedere e nuovi orecchi per udire, continuiamo a creare divisioni tra la gente, perché ci aspettiamo da essa un potere di guarigione che non possiede.

Solo quando confidiamo pienamente nel fatto che apparteniamo a Dio e possiamo trovare nel nostro rapporto con Dio tutto quello che ci occorre per la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima, possiamo essere veramente liberi in questo mondo ed essere ministri di riconciliazione. Questo non è facile; ben presto ricadiamo nel dubbio e nel rifiuto di noi stessi. Abbiamo bisogno che ci si ricordi costantemente attraverso la parola di Dio, i sacramenti e l'amore del nostro prossimo che siamo davvero riconciliati.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997,385).

16 aprile 2010

VENERDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 5, 34-42)

In quei giorni, ³⁴si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, ³⁵disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. ³⁶Qualche tempo fa venne Tèuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. ³⁷Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'eran lasciati persuadere da lui furono dispersi. ³⁸Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ³⁹ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!».

⁴⁰Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. ⁴¹Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. ⁴²E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo.

Luca presenta sempre in luce favorevole i farisei. Di Gamalièle dice che è fariseo, uno di quelli cioè che, oltre a condurre una vita osservante, credevano nella risurrezione. L'intervento del dottore della legge è prudente e decisivo. Partendo da due esempi di ribellioni, citate anche dallo storico Giuseppe Flavio, finite in poco tempo, enuncia un principio di non intervento, in nome del costante intervento di Dio a favore del suo popolo. Non si può andare contro l'operare divino con un intervento umano.

Gli apostoli sono lasciati liberi, dopo che - come Gesù - sono stati fatti fustigare. Degna di nota è la loro gioia per essere stati oltraggiati per amore del Nome. C'è qui un'eco della realizzazione della beatitudine dei perseguitati: «Beati voi, quando gli uomini vi odiano e quando vi scomunicano e vi insultano e proscrivono il vostro nome come malvagio a causa del Figlio dell'uomo» (Lc 6,22). Ma c'è anche da notare che qui si parla del Nome in assoluto, per indicare Gesù. Nel giudaismo si diceva 'il Nome' per dire Dio. Gli Atti operano quest'arditissima sostituzione, per dire che Dio opera in Gesù, che Dio si identifica con lui.

E ancora: il fatto che gli apostoli insegnino nel tempio, significa che, nonostante le incomprensioni e gli abusi di potere delle autorità, la Chiesa di Gerusalemme vedeva ancora se stessa nell'ambito del giudaismo. Oggi si direbbe: era ancora una 'corrente', una 'setta' del giudaismo. Il quale, in quel periodo, si dimostrava, tutto sommato, piuttosto tollerante. Finché non arriva il ciclone Stefano, che obbliga a una svolta dolorosa, ma vitale.

Vangelo (Giovanni 6, 1-15)

In quel tempo, ¹Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani introduce simbolicamente al grande "Discorso del pane di vita", e si colloca al centro dell'attività pubblica di Gesù. Si tratta di un segno voluto dal Maestro per rivelare se stesso. Giovanni però presenta il segno come il nuovo miracolo della manna (cfr. Es 16), fatto da Gesù, nuovo Mosè, in un nuovo esodo, e come simbolo dell'eucaristia, di cui il quarto vangelo, a differenza dei sinottici, non racconta l'istituzione avvenuta nell'Ultima Cena.

Il brano rivela un preciso significato cristologico e sacramentale, che non è tanto quello di sfamare la folla, bensì di rivelare la gloria di Dio su Gesù, Parola fatta carne. Il testo si divide in questo modo: a) introduzione storica (vv. 1-4); b) dialogo tra Gesù e i discepoli (vv. 5-10); c) descrizione del segno-miracolo (vv. 11-13); d) incomprendimento della folla e solitudine di Gesù che si ritira sul monte a pregare (vv. 14s.).

Per Giovanni Gesù è colui nel quale si compie il passato e s'invera ogni speranza di Israele. Il pane che il Maestro sta per donare al popolo, infatti, perfeziona - superandola - la pasqua ebraica e pone il grande miracolo sotto il segno del banchetto eucaristico cristiano. Gesù, alla gente che lo segue, prima parla di nuova alleanza con Dio e di vita eterna (a cui l'umanità è destinata). Poi prende l'iniziativa e richiama l'attenzione dell'apostolo Filippo sulla difficoltà del momento. La soluzione umana non basta per saziare i bisogni dell'uomo (v. 7). È Gesù allora che appaga in pienezza ogni necessità. Il cibo si moltiplica nelle sue mani. Tutti sono nutriti tanto che, dietro la parola di Gesù, vengono radunati i pezzi avanzati in dodici ceste «*affinché nulla vada perduto*» (vv. 12s.). Gesù, con il segno del pane, si presenta come il Messia atteso che sfama il suo popolo senza scendere a compromessi con il progetto che il Padre gli ha tracciato.

MEDITATIO

L'intervento di Gamalièle risulta alla fine favorevole agli apostoli. Il suo principio di "non intervento" - se la novità non è da Dio, non durerà; ma se è da Dio, è inutile opporvisi - è spesso citato come esempio di consiglio saggio. Anche se non sempre è dettato da saggezza, perché ci può essere di mezzo la pigrizia, un certo desiderio di quieto vivere, di lasciar correre (persino potrebbe entrarci il fatalismo), tuttavia quando è dettato da spirito di fede nel Dio che opera nella storia, è certamente un fatto positivo.

Specie nel nostro Occidente, in cui tutto sembra dipendere da noi, in cui detta legge il principio di efficienza, anche nelle cose di Dio, il criterio suggerito da Gamalièle va rimesso in circolazione, almeno in parecchie circostanze. È necessario riacquistare il senso di Dio, che opera continuamente, che può operare, che è presente nei grandi e nei piccoli fenomeni. È necessario essere più umili di fronte ai problemi della salvezza, dove il protagonista è Dio e noi siamo solo dei poveri e piccoli collaboratori, ai quali è chiesto di non 'rovinare' i piani di Dio, ma piuttosto di discernere con umiltà la sua azione per assecondarla, non per sovrapporvisi.

ORATIO

Come sono presuntuoso e cieco, o Signore, con i miei programmi, i miei piani, i miei organigrammi, i miei progetti, le mie proiezioni, la mia organizzazione! Mi capita spesso di gestire la tua 'impresa' di salvezza come fosse una mia ditta, dalla quale devo ricavare il maggior utile possibile! Tutto preso dalla mia mania di efficienza, mi dimentico di interrogarmi su che cosa tu stia facendo, mi dimentico di chiedere che cosa tu stia operando.

E così, senza accorgermi, vorrei che tu entrassi nei miei piani. E così le tue sorprese - che sono molte! - mi inquietano e mi turbano. Dammi lo spirito di saggezza e di discernimento perché io sappia trovare la giusta via tra quello che devo lasciar fare a te e quello che tocca a me. Dammi oggi soprattutto l'umiltà per accettare quello che *tu* vuoi e per assecondare di cuore i *tuo*i piani, misteriosi spesso, ma infallibili sempre!

CONTEMPLATIO

Io vi supplico di stabilirvi totalmente in Dio per tutti i vostri affari, senza fidarvi del vostro potere o sapere, né dell'opinione umana. A questa condizione, io vi considero armati contro tutte le grandi avversità spirituali e corporali che possono sopraggiungere.

Dio in effetti sostiene e fortifica gli umili, soprattutto coloro che, nelle cose piccole e basse, hanno visto le loro debolezze come in un chiaro specchio e si sono vinti. Quando tali uomini si vedono in preda a delle tribolazioni superiori a tutte quelle che hanno conosciuto, niente li può far crollare, perché essi hanno la certezza, per la grandezza della loro fiducia in Dio, che niente li può toccare senza il suo permesso e senza il suo consenso. (Francesco Saverio).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Spera nel Signore e sii forte*» (Sal 26,14a).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una lettura spirituale non significa soltanto leggere a proposito di persone o di cose spirituali. È anche leggere spiritualmente, cioè in modo spirituale, leggere cioè col desiderio che Dio ci venga più vicino.

La maggior parte di noi legge per acquistare conoscenza o per soddisfare la propria curiosità. Lo scopo della lettura spirituale invece non è quello di impadronirsi della conoscenza o dell'informazione, ma di lasciare che lo Spirito di Dio signoreggi su tutti noi. Per quanto strano possa sembrare, la lettura spirituale significa *lasciare che Dio ci legga*. Possiamo leggere con curiosità la storia di Gesù e chiederci: «È veramente accaduto? Chi ha messo insieme questa storia, e come?». Ma possiamo anche leggere la medesima storia con attenzione spirituale e domandarci: «In che modo Dio mi parla qui e mi invita a un amore più generoso?». Possiamo leggere le notizie di ogni giorno semplicemente per avere qualche cosa di cui parlare sul posto di lavoro. Ma possiamo anche leggerle per diventare più consapevoli della realtà del mondo che ha bisogno delle parole e dell'azione salvifica di Dio. Il problema non è tanto ciò che leggiamo ma *come* leggiamo. La lettura spirituale è una lettura fatta con attenzione interiore al movimento dello Spirito di Dio nella nostra vita esteriore e interiore. Questa attenzione permetterà che Dio ci legga e ci spieghi cosa stiamo veramente facendo.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998⁴, 64s.).

17 aprile 2010

SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 6, 1-7)

¹In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. ³Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».

⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. ⁶Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

⁷Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

I problemi quotidiani della giovane comunità obbligano a prendere nuove decisioni. C'è un 'mugugno', una mormorazione, un malcontento: gli apostoli lo prendono in seria considerazione e lo risolvono. Si tratta in primo luogo di un *problema economico*: probabilmente sono le vedove di uomini della diaspora venuti a passare gli ultimi anni a Gerusalemme, restate ora senza appoggio familiare. Il bisogno è reale e va affrontato con sano realismo. Ma ci deve essere anche un *problema culturale*: gli ellenisti parlano greco, leggono la Bibbia nella traduzione greca dei Settanta, hanno una diversa sensibilità. Bisogna provvedere a una struttura completa per loro, come assistenza sia spirituale sia materiale.

Il brano tiene presenti questi due aspetti: i 'Sette', in realtà, sono addetti sia al servizio della Parola sia al servizio delle mense. I Sette appaiono una organizzazione ecclesiastica 'settoriale', una specie di 'clero indigeno' per coloro che hanno lingua, cultura e situazioni economiche diverse dai giudeo-cristiani di Palestina.

Vangelo (Giovanni 6, 16-21)

¹⁶Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare ¹⁷e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

¹⁹Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Se il miracolo dei pani ha lo scopo di rivelare Gesù come messia e profeta escatologico, il segno del Signore che cammina sulle acque, destinato ai soli discepoli, intende far loro comprendere la divinità di Gesù, prevenirli davanti allo scandalo della folla e impedire la loro defezione.

I discepoli sono sulla barca, al calar della notte. Hanno già remato con fatica e lottato contro le difficoltà del momento, quando vedono Gesù camminare sul mare e sono presi da paura (v. 19). Il confronto con il Maestro costituisce per loro un esame di coscienza e un richiamo a superare le loro anguste vedute e a confidare nel mistero dell'uomo-Gesù. Con le parole: «*Sono io, non temete!*» (v. 20) Gesù li rassicura e si fa riconoscere rivelandosi come il Signore in cui risiede la presenza potente e salvifica di Dio. Egli cioè si autorivela ai suoi discepoli non solo come messia che sazia la loro fame, ma come persona divina che ancora una volta va loro incontro con amore. Nel momento, poi, in cui i discepoli accolgono Gesù e accettano di riconoscere la sua identità a un livello superiore, essi toccano immediatamente la riva di approdo (v. 21). Gesù è il luogo della presenza di Dio fra gli uomini. Sotto il volto umano di Gesù si cela il suo mistero e la sua identità. Chi sa leggere nella persona del Nazareno la manifestazione stessa di un Dio che ama, diviene suo discepolo e rimane unito al Profeta di Galilea, nonostante l'alone inaccessibile che avvolge la sua persona.

MEDITATIO

Il quadro idilliaco della comunità «*con un cuor solo e un'anima sola*», tracciato nelle prime pagine degli *Atti*, sembra offuscarsi improvvisamente. Sorgono le prime tensioni. Ma il realismo di Luca ha la meglio: i problemi ci sono, le tensioni appartengono anche alle comunità più perfette. Le tensioni e i problemi vanno affrontati creativamente e comunitariamente. E soprattutto non devono bloccare la comunità in dispute perenni, non devono impedire la diffusione del vangelo. Tutto va visto con occhio positivo, anche il malcontento, che va preso sul serio, perché nasconde dei problemi seri.

Il malcontento e la critica sono considerati dagli apostoli non come un gesto di ribellione, ma come il sintomo di un problema da affrontare e da risolvere. È un segno di saggezza, che non sempre si è ripetuto nella storia della Chiesa, con notevoli conseguenze. Occorre grande libertà e distacco, oltre che lungimiranza, da parte di chi detiene l'autorità, per affrontare le difficoltà con spirito creativo. Occorre il senso della fraternità cristiana, capace di ascoltare, di dialogare, di cercare assieme soluzioni più avanzate, più corrispondenti alle nuove situazioni. Gli apostoli danno qui un esempio di flessibilità e di guida sapiente della comunità.

ORATIO

Quanti problemi, Signore, sorgono ogni giorno. Quante tensioni! E com'è difficile comporli! Spesso quando mi sento vittima sono tentato di aggredire e di attaccare chi detiene l'autorità, mentre quando detengo l'autorità sono tentato di considerare quelli che criticano come degli eterni insoddisfatti, degli incontentabili, degli assetati di soldi e di potere.

Dammi, Signore, la saggezza dei Dodici, che ascoltano, coinvolgono tutta la comunità e provvedono. Fa' che nelle nostre comunità circoli la stessa saggezza, la stessa capacità di ascolto e di partecipazione. Non lasciare mancare la stessa creatività, capace di affrontare serenamente e di risolvere le normali difficoltà. Togli dal mio cuore l'amarrezza e l'aggressività, che sorgono quando non mi sento compreso, e donami

invece il tono giusto della critica costruttiva. Togli dal mio cuore l'arroganza del potere che crede di sapere tutto e non presta ascolto a ciò che non era previsto.

O Signore, vedo che la fraternità è costruita da tutti e da ogni cosa: dalla critica all'ascolto, dall'intelligenza e dal desiderio che tutto venga risolto con spirito fraterno. Mostrami, Pastore eterno, le vie quotidiane e concrete della costruzione paziente e saggia della vita fraterna, con i materiali dei nostri limiti, delle nostre esigenze, del nostro amore.

CONTEMPLATIO

Il giusto, che prima badava solo ai fatti suoi e non era disponibile a portare i pesi degli altri, e avendo poca compassione degli altri non era in grado di affrontare le avversità, via via che progredisce e si dispone a tollerare la debolezza del prossimo, diventa capace di affrontare le avversità. E così con tanto più coraggio accetta le tribolazioni di questa vita per amore della verità, quanto più prima rifuggiva dalla debolezza altrui.

Piegandosi si erge, inchinandosi si distende e la compassione lo irrobustisce. Dilatandosi nell'amore del prossimo, concentra le forze per innalzarsi verso il suo Creatore. La carità che ci rende umili e compassionevoli, ci solleva poi a un più alto grado di contemplazione. E l'anima, resa più grande, arde di desideri sempre più grandi e anela a giungere ormai alla vita dello spirito anche attraverso le sofferenze corporali.

(GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, VII,18).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Dammi, o Signore, il dono dell'ascolto e della creatività».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una comunità dove si vive assieme può essere per il singolo lo spazio vitale in cui avviene uno scambio vivace e un'esperienza che fa maturare, un luogo fidato in cui ognuno può crescere nell'amore per sé e per il prossimo. Una comunità di donne e di uomini maturi stimola continuamente il singolo ad affrontare i compiti quotidiani e i conflitti e, attraverso di essi, a maturare come persona e come cristiano.

Anche la critica fraterna in una cerchia di adulti costituisce una forza creativa per migliorare nella conoscenza di sé e in vista di un proprio progetto di vita. Se viene esercitata con rispetto e misericordia, aiuta a evitare o a difendersi dalla tentazione di nascondersi nella casa del proprio corpo. Anche i conflitti, inevitabili in una comunità spiritualmente viva, tra anziani e giovani, oppure tra personalità contrastanti, potrebbero diventare materia fertile per una proficua cultura del conflitto, necessaria soprattutto nei conventi, dove convivono persone che non si sono scelte e che non sono unite da vincoli di parentela o di amicizia. Si aggiunga che in una comunità di questo tipo, il singolo può e deve confrontarsi anche con se stesso in modo più radicale di quanto non farebbe se visse da solo.

(A. GRÜN, *A onore del cielo, come segno per la terra*, Brescia 1999, 129ss., *passim*).